

# "ESPERIENZA FILOSOFICA E DIDATTICA ORDINARIA"

## di Francesca GASPERINI e Anna SANCHINI

### 1. Premessa di Anna Sanchini

Il gruppo di ricerca *Esercitiemo il pensiero*, sorto su iniziativa della nostra coordinatrice, Prof.ssa Bianca Ventura, può a buon diritto essere giudicato un "universo filosofico parallelo", per la sua essenza di rivelarsi come un itinerario di formazione e didattica, che propone a docenti ed alunni degli originali imprescindibili concettuali: la dimensione della meraviglia, del dubbio filosofico, della domanda senza risposta, del dialogo socratico e della ragione logopatica, una commistione di sentire e comprendere, che veicola un apprendimento più consapevole negli studenti e valorizza la loro riflessione critica. Tale percorso, dunque, si sviluppa tramite "l'iniziazione ad esperienze filosofiche" di studenti che, data la loro attuale frequenza scolastica, non sono ancora coinvolti dallo studio della "storia della filosofia".

Ogni docente, inoltre, in primo luogo, si spoglia del suo pregiudizio di possedere un metodo professionale ormai collaudato e tarato sulla propria più o meno estesa carriera, quindi riflette sui propri limiti e ritorna ad interrogarsi, ad apprendere, a "mettersi in gioco". Pertanto, i progetti, che ogni componente del Gruppo di Ricerca plasma sulle peculiarità della propria classe, si modificano anche in base alla professionalità creativa del docente (o del team di insegnanti), che li ha ideati.

### 2. La sperimentazione del primo modulo "Io e gli altri" di Anna Sanchini

Per dare un senso di completezza alle parole, con le quali presenteremo le attività didattiche che abbiamo svolto negli ultimi due anni, vorremmo brevemente contestualizzare il lavoro all'interno del nostro itinerario di ricerca-azione, che vede il suo *incipit* nell'a. s. 2003/04. Quattro sono i moduli sperimentali, che abbiamo progettato all'interno del gruppo di ricerca *Esercitiemo il pensiero* (senza contare l'ultimo, *in fieri*, relativo all'a.s. 2009/10, che innesta la sua radice concettuale sulla tematica del conflitto e della violenza, variamente intesa). Ed è significativo poter affermare che, nel nostro itinerario quadriennale, abbiamo cercato di evolverci verso una più coerente adesione ai parametri del "minimo filosofico", ossia "l'insieme semplificato ed organizzato degli 'imprescindibili' della filosofia"<sup>1</sup>, per mutuare un'espressione di Bianca Ventura.

Ripercorreremo brevemente, quindi, l'intero "cammino", analizzando il nostro primo impegno elaborativo, denominato "Io e gli altri", realizzato nell'anno scolastico 2003/04 con due classi seconde di Liceo Scientifico, e consistito nel riadattamento di un modulo omonimo, ideato da alcuni studiosi del Liceo Classico "Ariosto" di Ferrara, che ci era stato proposto dalla coordinatrice durante il nostro primo incontro al "tavolo I.R.R.E.". Mantenendo, dunque, alcuni brani di filosofi contemporanei (Thomas Nagel, Ronald David Laing), lasciammo entrare nel modulo una poliedricità di "molti maestri", altro nucleo concettuale irrinunciabile di ogni esperienza filosofica: figure letterarie classiche (es. *l'Antigone* di Sofocle; *Cyrano* di Rostand) e contemporanee (es. il cosmo surreale e "filosofico" dei *60 racconti* di Dino Buzzati); un saggio novecentesco come *L'arte di amare* di Erich Fromm; e poi l'universo musicale, rappresentato da due grandi artisti del nostro tempo: Guccini (*Cirano*) e Battiato (*La cura*).

Ma soprattutto sperimentammo un diverso approccio alla nostra professionalità: un'attività d'aula fondata su una discussione, che lasciasse emergere, sempre prendendo a prestito un'espressione di Bianca, i "precedenti intuitivi della filosofia, presenti in ciascuno, in ogni età".<sup>2</sup> E gli studenti si appassionarono ad un dialogo, all'interno del quale scoprivano, giorno dopo giorno, che l'individuo-filosofo non fonda mai la sua speculazione su risposte durature, perenni, conclusive.

---

<sup>1</sup> B.M. Ventura, *Il tratto di strada che lascio alle spalle*, in *In cammino. Idee e strumenti per l'esperienza filosofica in classe*, Franco Angeli, Milano 2006, p. 24

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 22

### 3. La sperimentazione del secondo modulo *"Il viaggio di Ulisse. Com'è lontana Itaca..."* di Francesca Gasperini

Dopo la necessaria fase di ripensamento su obiettivi conseguiti e passi falsi commessi nel primo anno di sperimentazione, nell'anno scolastico 2005/'06 abbiamo scelto di avvalerci in misura maggiore delle nostre competenze di docenti di lettere, progettando un modulo sostanzialmente letterario, consapevoli del fatto che presupposto fondante dell'esperienza filosofica non è sempre e soltanto il ricorso ai testi inerenti la materia, quanto il lavoro filosofico su testi di qualunque tipo.

Il modulo *"Il viaggio di Ulisse. Com'è lontana Itaca..."*, sviluppato in due classi seconde, ha così rappresentato il primo tentativo di elaborazione di un percorso originale rispondente a una tematica-contenitore individuata da tutto il gruppo di ricerca, quella del "viaggio" come "conoscenza di sé": attraverso un percorso nella loro interiorità e nel mondo delle arti comunicative, gli studenti avrebbero dovuto esaminare e razionalizzare il proprio vissuto affettivo, con lo scopo di modificare pregiudizi e comportamenti e di utilizzare la conoscenza di sé per progettarsi nel futuro e progettare il proprio futuro. Finalità ambiziose, certo, ma anche per questo ricche di stimoli per un docente. Del resto, come afferma Bianca Maria Ventura, *"Lo specifico della responsabilità educativa"* - altro non è che *"la tensione verso il futuro, sostenuta dalla capacità di intravedere nell'attuale il possibile, nell'essere di oggi il poter essere altrimenti di domani"*<sup>3</sup>.

Una sfida così ardua rendeva indispensabile una motivazione forte negli studenti, che ingenerasse in loro, cogliendo ancora una suggestione della Prof.ssa Ventura, *"quello slancio di partecipazione ardito e potente come un volo, un tuffo coraggioso..."*<sup>4</sup>. Per questa ragione abbiamo deciso di fare subito ricorso all'esperto, inserendo nella fase iniziale del percorso l' "incontro con il filosofo". L'intervento della coordinatrice del progetto ci ha permesso di definire il filosofo come "colui che sta al mondo curioso" e che identifica nella consapevolezza critica e nella conoscenza di sé i suoi valori fondamentali, di individuare l'atteggiamento filosofico in un "modo di essere al mondo responsabile e consapevole" e di introdurre l'idea del viaggio come metafora di questo atteggiamento curioso, intraprendente e riflessivo.

Lo sviluppo del progetto ha coinvolto le classi in una serie di attività finalizzate a maturare la capacità introspettiva, la profondità interiore e lo spirito critico degli alunni. Si è partiti dall'elaborazione di una mappa concettuale che circoscrivesse le qualità spirituali e caratteriali necessarie per compiere un percorso nella propria individualità; di seguito è stato attivato un laboratorio di scrittura creativa che consentisse agli studenti di cimentarsi nell'autobiografia come "circostanza" da esperire per indagare ciascuno la propria vocazione; all'esercizio laboratoriale si è poi affiancato il lavoro sotto la guida dello specialista in scienze umane, con l'obiettivo di rafforzare l'autostima degli allievi, facendo loro capire che è limitativo intendere l'intelligenza come una capacità generale presente in misura maggiore o minore nei vari individui. Secondo la teoria delle intelligenze multiple elaborata da H. Gardner esistono, infatti, ben sette tipi di intelligenza: linguistica, musicale, logico-matematica, spaziale, corporea, intrapersonale e interpersonale; quindi, attraverso la compilazione di un test, ciascun allievo ha potuto riconoscere il suo profilo dominante tra quelli delineati.

La verifica finale è consistita nell'elaborazione, in classe, di un racconto autobiografico sul nucleo concettuale del progetto, in cui ciascun allievo presentasse un'esperienza di "viaggio" che avesse determinato in lui uno "spostamento" non solo fisico, ma soprattutto interiore. Tra questi racconti abbiamo poi scelto di sceneggiare quello che meglio esplicitava l'assimilazione del percorso filosofico compiuto dalle classi e abbiamo coinvolto gli studenti nel lavoro di realizzazione del cortometraggio "Gocce di memoria", il cui soggetto compendia, meglio di qualunque riflessione personale, un anno di "esercizio" filosofico del pensiero. Si tratta della storia di due generazioni a confronto: durante un pranzo con la sua famiglia, il quindicenne Giacomo si sente "costretto" ad accompagnare in Sicilia suo nonno, desideroso di rivedere i luoghi in cui ha conosciuto la moglie, scomparsa da qualche tempo. Il

---

<sup>3</sup> B.M. Ventura, *Esercitiemo il pensiero*, Franco Angeli, Milano 2002, p. 14

<sup>4</sup> *Ibidem*.

ritorno alla terra d'origine sarà l'occasione per abbattere il muro di incomunicabilità che li separa: l'anziano potrà rivedere nello sguardo del nipote quello della moglie scomparsa, il ragazzo riuscirà a demolire la barriera che divide le generazioni, avvicinandosi fisicamente e spiritualmente al nonno. Quando avvertiamo distacco e mancanza di comunicazione tra noi e le persone che amiamo, non sempre facciamo qualcosa per dare un nuovo volto alle situazioni. Con il nostro cortometraggio abbiamo voluto dimostrare che, a volte, è sufficiente compiere un piccolo passo nella direzione dell'altro per diventare, entrambi, persone migliori.

#### **4. La sperimentazione del terzo modulo: "Quando sei nato non puoi più nasconderti"**

##### **4.1 "Quando sei nato non puoi più nasconderti" L'articolazione del progetto di Anna Sanchini**

Giungiamo ora a sviluppare, in modo più dettagliato ed esaustivo, la nostra terza progettazione, a cui abbiamo posto un titolo simbolico, tratto da un film di Marco Tullio Giordana: *Quando sei nato non puoi più nasconderti*. Il modulo proponeva agli studenti una riflessione sul perenne dilemma tra libertà e responsabilità, problema che si manifesta entro le continue, quotidiane scelte di vita del singolo, sia egli giovane o adulto. Tale modulo aveva preso avvio dal "tema contenitore", proposto per l'anno 2006/07 da Bianca Ventura, denominato *Io e la mia circostanza*, che riecheggiava uno dei principali nuclei concettuali di Ortega y Gasset, autore analizzato dal gruppo di ricerca nel medesimo anno; il *focus* elaborativo si incentrava sulla sempre inquietante tematica della "scelta", che contiene costantemente in sé un forte impulso "necessario": ovvero fra i molti *habitus* che possiamo "indossare", ne esiste comunque uno che possiede il carattere di necessità ed è "il migliore" per noi. Tuttavia la comprensione globale, che ogni individuo ha del Sè, rimanda sempre ad una dimensione prospettica, temporanea: nuove "circostanze", difatti, potrebbero modificare la coscienza e far scoprire vocazioni e tendenze precedentemente nascoste.

Gli studenti coinvolti in questo progetto, sempre di seconda Liceo, erano didatticamente impegnati a raggiungere un minuzioso studio di nozioni, tuttavia un forte ostacolo era in loro rappresentato da una debole inclinazione al dialogo relazionale e dall'eccessivo peso attribuito al riscontro valutativo del loro impegno scolastico. Pertanto la nostra sfida professionale non consisteva solo nell'ideare un percorso di ricerca-azione, che fosse ben congegnato attorno alla tematica della "circostanza", ma soprattutto sentivamo in noi un impulso a proporre, proprio a quegli studenti, una sorta di "percorso di formazione", che li rendesse più consapevoli, responsabili, aperti e maturi. Tale, più importante, impegno non è stato purtroppo vissuto da tutti gli alunni con lo stesso coinvolgimento che le docenti auspicavano, ma il "sogno" di far coincidere l'esercizio filosofico con l'esperienza quotidiana giovanile è davvero il momento più ambizioso e arduo di un progetto come *"Esercitare il pensiero"* e, forse, viene a volte vissuto dalle docenti con troppe aspettative.

In quell'anno, accanto a pagine di "maestri non filosofi", indispensabili vettori di conoscenza per ogni nostro modulo didattico di docenti di lettere, per la prima volta, abbiamo sentito una sorta di "imperativo categorico" a riannodare i fili con le nostre conoscenze filosofiche classiche, indirizzando gli alunni all'approccio con alcuni emblematici brani tratti da: *La dignità dell'uomo* di Pico della Mirandola; *Il contratto sociale* di Rousseau; il *Manuale di Epitteto*; il *Dizionario filosofico* di Voltaire; il saggio *Sull'Illuminismo* di Kant e la celeberrima pagina *Il cielo stellato e la legge morale*, sempre del filosofo tedesco.

Tali preziosi frammenti filosofici hanno proceduto di pari passo con la mediazione culturale di alcune pellicole cinematografiche, di forte impatto emotivo sui giovani, improntate ad un profondo impegno civile: *Iqbal* di Cinzia Th. Torrini, nella prospettiva di evidenziare la lotta per i grandi ideali nella dimensione dell'infanzia negata; *I cento passi* di Marco Tullio Giordana, per lasciare emergere l'integrità della giovinezza consapevole; *Hotel Ruanda* di Terry George per riflettere sulla profonda moralità dell'adulto etico.

Un forte rinforzo motivazionale, infine, è giunto alle docenti e alla classe dall'evento denominato "Incontro con il filosofo", collocato all'incirca nella sezione centrale del progetto attraverso la persona della Prof.ssa Bianca Ventura, che ha valorizzato, con un dialogo d'aula motivato e quasi "sospeso" tra attesa e consapevolezza, "l'esperienza [...] del ripensamento metacognitivo" sul senso più profondo di

ogni ricerca-azione filosofica, "per esercitare lo strumento del dialogo socratico"<sup>5</sup>, impostato sul "tempo del cerchio", e per incarnare l'idea sempre sottesa dei "molti maestri".

Per non dimenticare, inoltre, la potenza emblematica della parola scritta, abbiamo proposto alla classe la lettura parziale di due libri di grande spessore concettuale: *Gomorra* di Roberto Saviano, allora di recentissima uscita editoriale, e *Pappagalli verdi. Cronache di un chirurgo di guerra* di Gino Strada. Uomini appartenenti a quella "minoranza intellettualmente aristocratica", che "si caratterizza per l'ansia di perfezione, per una specie di godimento nell'essere esigente con se stessa, in costante tensione vitale": tali parole di Maria Zambrano aderiscono perfettamente a questi individui che hanno scelto di essere uomini altamente impegnati nella ricerca della propria responsabile vocazione.

#### **4.2 "Quando sei nato non puoi più nasconderti". L'incontro con i detenuti del carcere di Villa Fastiggi di Francesca Gasperini**

Nella presentazione iniziale del nostro progetto agli studenti, una breve riflessione di un'alunna particolarmente sensibile, Gloria, sul desiderio di conoscere più da vicino la terribile realtà delle carceri, luogo in cui da sempre si intrecciano in modo indissolubile le tematiche di responsabilità ed assenza di libertà personali, ha innescato una piccola, ma preziosa perla di impegno civile: un gruppo di quattro detenuti, che scontavano la loro pena nel carcere cittadino, contemporaneamente e in collegamento con il nostro progetto, ha affrontato la lettura di "*Gomorra*" di Roberto Saviano, e ha poi incontrato la classe per discutere le problematiche emerse dall'incontro diretto col testo. La visita alla Casa Circondariale di Villa Fastiggi è stata preceduta da uno scambio epistolare e seguita da un lavoro di ripensamento dell'esperienza da parte degli studenti. Sarebbe difficile riferire, a più di due anni di distanza, la gamma di sensazioni provate da chi ha vissuto direttamente un'esperienza così forte, gravosa e coinvolgente al tempo stesso; per questa ragione riportiamo di seguito alcuni stralci di lettere dei detenuti e degli studenti: da un lato una prospettiva di vita "sospesa" e una riflessione carica di dolore, rabbia e profondità emotiva, dall'altro lo sguardo dell'adolescenza spensierata, toccata nel profondo dall'incontro con l'Altro da sé.

##### Passi scelti dalla Lettera dei detenuti della Casa Circondariale di Villa Fastiggi, Pesaro, mercoledì 18 Aprile 2007

*Ciao, sono Vittorio. Ho 30 anni, sono napoletano. Ho moglie e tre figli. Sono detenuto da più di un anno, con esattezza da 13 mesi. [...] Alla sofferenza che c'è in carcere non ci si può abituare mai. Di motivi ce ne sono tanti: la lontananza dai propri affetti, la privazione della libertà...*

*Ciao a tutti! Io sono Giuseppe, ho 19 anni e sono calabrese. Sono ormai quasi quattro mesi che sono carcerato. Il primo mese è stato abbastanza difficile: non conoscevo nessuno, mi sentivo solo. [...] ...ho preso una strada, sbagliata: ho incominciato a frequentare persone che appartenevano ad una organizzazione, ho incominciato a commettere questo mio reato. Infine è finito tutto con il mio arresto. Il tempo qui dentro lo passo leggendo e frequentando corsi; [...] Mi organizzo anche facendo piccole cose che fuori non avrei mai fatto, altrimenti qua dentro si rischia di diventare pazzi. Si impara a dare valore ad ogni minima cosa.*

*Ciao ragazzi, sono Stefano ed ho 39 anni. Sono divorziato con 2 figli, uno di quasi 20 anni e l'altro di quasi 4 anni. Ultimamente sono detenuto da 3 mesi e non è la mia prima carcerazione. [...] Nel pomeriggio mi piace leggere dei libri [...] Alla sera, invece, facciamo socialità, mangiando insieme ad altri nostri compagni per finire poi nella classica partita a carte. Per finire, si guarda la TV, aspettando sempre il domani.*

*Il domani che appartiene a voi, sperando forse di vedere abbattute le barriere dei vari pregiudizi. Sono molto contento della vostra iniziativa.*

---

<sup>5</sup> *Ibidem*, p. 24

Racconto della visita in carcere ai detenuti della Casa Circondariale di Villa Fastiggi, attraverso passi scelti dalle Lettere degli studenti - Maggio 2007

*Il carcere sembra un posto a parte dal resto di Pesaro, una città nella città, però una città senza cielo perché l'unica cosa che puoi vedere sopra la tua testa è il soffitto in cemento armato. Io detesto gli spazi chiusi, ho bisogno d'aria fresca, di luce, di vita, lì invece è tutto surreale. Penso che diventerei matto a vivere in un posto così. (Giacomo M.)*

*Arrivati all'entrata, ci chiedono i documenti e ci fanno riporre i cellulari all'interno di un armadietto, poi ci guidano nella sala dove ci aspettano i ragazzi. (Gloria) Per giungere alla sala attraversiamo cinque porte sbarrate; appena passiamo da una, le guardie la richiudono immediatamente, per poi aprirci quella seguente: mi sembra di essere nei film, quando portano in carcere assassini e spacciatori. (Mariana) Entriamo, li salutiamo e ci sediamo, solo che manca uno di loro, Giuseppe, il più giovane, ma decidiamo comunque di iniziare il confronto, senza aspettarlo; anche perché arriverà dopo qualche minuto. (Gloria) Sto attenta nel guardare i tre ragazzi già presenti nella sala, perché ho paura che i miei sguardi possano essere fraintesi e scambiati per sguardi di pregiudizio. (Alessia) Sinceramente io me li aspettavo completamente diversi, me li ero immaginati con delle facce "brutte", cattive, provate; invece, non dico che abbiano delle facce angeliche ma possono somigliare, per esempio, anche a mio zio. (Mariana)*

*Il meno giovane è Stefano, 39 anni, da 10 anni è dietro le sbarre e non per la prima volta, è divorziato con due figli; proseguendo in ordine d'età c'è Vittorio, 30 anni, napoletano sposato con tre figli piccoli due dei quali gemelli, la famiglia abita a Fano; il terzo è Mirko, 27 anni, rom croato con tre figli e uno in arrivo, "abita" in un quartiere napoletano. (Filippo) La loquacità di Vittorio lo spinge a rompere il ghiaccio con una domanda rivolta a noi: ci chiede se abbiamo pregiudizi nei confronti di un ex carcerato e noi, in linea di massima, rispondiamo di sì, ma Vittorio ci capisce, è comprensivo, d'altronde i pregiudizi al mondo d'oggi si hanno su qualsiasi cosa, figuriamoci su una cosa importante come questa. (Teo) Ad un certo punto si apre la porta del salone e ci viene incontro un ragazzo dall'aria sconsolata, forse perché non ha ottenuto il colloquio atteso da tempo. Si chiama Giuseppe e ha diciannove anni, troppo pochi per finire in carcere a parer mio. Non riesco a guardarlo come guardo gli altri. Sento che è troppo vicino a noi, può essere benissimo un ragazzo del quinto anno della nostra scuola. E' calabrese e, dopo aver trascorso quattro mesi all'interno del carcere, deve ancora scontare due anni e otto mesi di pena. Sono sconvolta davanti all'immagine di un ragazzo, che teoricamente dovrebbe stare fuori a divertirsi con i suoi amici, stanco e depresso dalla carcerazione. Tocchiamo l'argomento bulli, Giuseppe allora esprime il suo parere a riguardo, ritenendo che i capi banda acquistano importanza solo nel momento in cui siamo noi a dargliela, magari salutandoli con un tono di rispetto. L'importanza non si ottiene comprando macchine lussuose, ma ciascuno di noi percepisce dentro di sé l'importanza che vuol dare ai suoi gesti o alle sue parole. Le sue dichiarazioni entrano però in contrasto con l'abbigliamento che indossa. E' firmato dalla testa ai piedi. Avrà acquistato questa consapevolezza e imparato a dare valore alle piccole cose nell'ultimo periodo? Lo spero. (Martina) Giuseppe esprime la sua opinione soprattutto sul mondo di noi giovani, mondo al quale lui stesso appartiene avendo solo diciannove anni. Il mondo dei giovani è omologato e insipido. Oggi bisogna essere popolari e vestire secondo la moda, bisogna avere una macchina potente e bisogna avere un aiuto per divertirsi. Si cerca la droga e l'alcol. Ma si deve diffidare di coloro che per essere qualcuno indossano una maschera: uno è veramente importante, quando si comporta per quello che è, non per quello che gli altri vogliono che sia. (Alessia)*

*Due detenuti sono originari del sud e un altro, un rom, ha vissuto vent'anni a Scampia, quindi ci parlano della vita malavitosa condotta al sud e della realtà, diversa dalla nostra, che hanno vissuto nei loro paesi. Ci parlano delle piazze di droga nei quartieri più malfamati di Napoli e del sud, dei ragazzi che già a dodici anni guidano moto più grosse di loro e girano con la pistola carica in tasca. Raccontano che la scuola non ha importanza, "Ma chi ci va a scuola in Calabria? Noi alla maestra le mettevamo l'auto sui mattoni!". Grazie alle loro testimonianze riusciamo a completare il quadro di quella realtà, conosciuta dalle pagine di Gomorra. Le cose che mi colpiscono sono principalmente due: una è che Stefano definisce Napoli uno Stato nello Stato, proprio la stessa cosa che affermava Borsellino; la seconda è inerente all'uso del casco per le moto: infatti, nella città campana, è "caduto in disuso", non per una*

*banale trasgressione alle norme, ma per il fatto che là sono gli assassini gli unici a portare il casco, per coprirsi il volto. (Mariana)*

*Provo ad immedesimarmi nelle loro condizioni, e credo, anche con il dialogo, di riuscire in parte a comprendere la sofferenza che provano. (Giacomo C.) Durante l'incontro sento, anche se questo può sembrare un paradosso, i detenuti molto vicini a me, non così distanti come me li sarei aspettata. Hanno tutti storie difficili alle spalle, infanzie forse sbagliate ma soprattutto la sfortuna di essere nati e cresciuti nei posti, negli ambienti sbagliati. Percepisco dai loro sguardi e dalle loro parole la voglia di rifarsi e avere una seconda possibilità. Hanno sbagliato, lo sanno, e sanno che devono pagare. Spero però che non abbiano perso la voglia di vivere. (Veronica).*

*Io sono dell'opinione che nel momento in cui qualcuno commette un reato e va contro la legge, questo deve assumersi le responsabilità del suo gesto e essere punito con la reclusione. Siamo costantemente messi alla prova dalla vita, siamo chiamati a fare delle scelte, possiamo percorrere la strada del bene come quella del male, ma qualsiasi scelta ha delle conseguenze. (Alessia) Io non avrei molti pregiudizi su un ex detenuto, una volta scontata la pena per me un carcerato torna ad essere un uomo come gli altri. Certo, dipende dalla natura del suo crimine e dal numero degli arresti, ma in linea di massima lo considero un pari, un uomo libero come me. È bello il concetto di poter ricominciare tutto da capo, iniziare una nuova vita perché ciò è insito nel concetto di uomo come essere libero. (Giacomo)*

*Spero che questi ragazzi, una volta usciti dal carcere, possano avere un'altra possibilità perché la cosa più importante della vita è la libertà. Io credo che uno sia veramente libero nel momento in cui ha il coraggio di scegliere basandosi sui propri ideali, anche se significa andare contro corrente o essere criticati e fare quello che ci si sente di fare al di là delle tendenze del momento. La libertà è una delle maggiori conquiste dell'uomo, perciò va difesa ad ogni costo, e solo il compiere una scelta consapevole e intenzionale rende l'uomo indipendente e padrone di stesso. (Giulia)*

Non è stato semplice gestire l'organizzazione di questa fase del nostro modulo filosofico: ci siamo lasciate prendere da mille scrupoli, da mille timori. Dobbiamo ammettere che la tentazione di lasciar perdere tutto ci ha sfiorate più volte, ma il fatto che la proposta venisse da una classe alla quale, fin dal primo anno di corso, imputavamo un interesse riservato esclusivamente alla valutazione del lavoro scolastico e la mancanza di aspettative e motivazioni che andassero al di là di tale ambito, ci ha persuase ad andare avanti. La nostra rinuncia avrebbe rappresentato agli occhi degli allievi un segnale di incoerenza che non potevamo permetterci. Un ulteriore sprone è arrivato dai contatti con il "maestro" del carcere, attraverso il quale ci siamo rese conto che l'esercizio di lettura guidata e analisi del testo di Saviano, condotto in parallelo dai nostri alunni e dai detenuti, stava acquistando un grande valore soprattutto per questi ultimi: durante quei mesi il gruppo di lettura si è allargato e ristretto tante volte, perché nel frattempo alcuni di loro riacquistavano la libertà. Hanno lavorato insieme quasi quindici persone, leggendo da soli il libro e approfondendo negli incontri settimanali con l'educatore alcuni capitoli. Contemporaneamente si sono dedicati alla realizzazione di una cartina geografica del napoletano, cercando di visualizzare luoghi e fatti descritti dall'autore di "Gomorra". Poco prima dell'incontro hanno fatto recapitare in classe il materiale prodotto, accompagnato dalle loro lettere, scritte a caratteri cubitali su un cartellone ripiegato a guisa di busta. Quel giorno abbiamo sentito di essere davvero a scuola.

Nella fase del ripensamento, il modulo "Quando sei nato non puoi più nasconderti", ha sicuramente fatto registrare alcuni punti deboli, sui quali io e la mia collega ci siamo confrontate a lungo, ma siamo certe che l'esperienza narrata attraverso le voci dei nostri studenti abbia lasciato in loro un segno indelebile. A conferma di ciò possiamo riferire quanto avvenuto circa un anno dopo la conclusione del progetto di filosofia: nell'aprile 2008, quando ormai da mesi avevamo lasciato la classe, passata al triennio del corso di studi liceale, la direzione del penitenziario ci ha invitati ad assistere ad uno spettacolo teatrale allestito dai detenuti e tratto dall'esperienza di scambio epistolare con gli studenti del "Marconi". Su venti allievi, che tra l'altro rientravano dalla gita scolastica proprio la notte precedente all'appuntamento a Villa Fastiggi, ben dodici si sono presentati all'ingresso del carcere per assistere alla rappresentazione.

Dopo le difficoltà affrontate per l'organizzazione del lavoro e le apprensioni vissute prima dell'incontro, lo abbiamo ritenuto un piccolo successo "filosofico".

## 5. La sperimentazione del quarto modulo: "Io sono Orebil"

### 5.1. "Io sono Orebil". L'articolazione del progetto di Anna Sanchini

Il modulo filosofico dell'a.s. 2007/08 "Io sono Orebil", avviato in due seconde classi del Liceo, di differente fisionomia: più partecipe ed estroversa l'una, più riservata e metodica l'altra, intendeva guidare gli studenti ad approfondire il tema dei diritti umani, in occasione del sessantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo.

Dopo una meditata riflessione delle due docenti sulla modalità attraverso la quale sarebbe stato possibile conferire un taglio filosofico a una tematica come questa, esaminata e scandagliata dagli studenti sotto differenti punti di vista fin dai curricoli della scuola elementare e media inferiore, abbiamo deciso di restringere il più possibile il campo di indagine, focalizzando la nostra attenzione su un unico concetto filosofico, quello della "libertà come forma di dipendenza". Abbiamo scelto, inoltre, di delegare a un titolo apparentemente oscuro e privo di senso il compito di suscitare quella "meraviglia", indispensabile ad attivare ogni percorso di conoscenza, soprattutto di tipo filosofico.

Prima di esplicitare più palesemente il significato del titolo, è indispensabile sintetizzare il percorso di riflessione lungo il quale abbiamo avviato i nostri allievi: il nucleo concettuale primario voleva lasciar emergere il concetto che la libertà è, paradossalmente, una forma di dipendenza, in quanto essere liberi significa dipendere da se stessi per "autodeterminarsi". In altre parole, la vera libertà non può prescindere dalla conoscenza di sé, attraverso la quale si sviluppano (consideriamo alcune riflessioni tratte dal filosofo-teologo tedesco Bernhard Bueb) "la volontà e la capacità di porsi un obiettivo, di accordarlo a dei valori morali, di saperlo conciliare con la propria vita e di perseguirlo con costanza"<sup>6</sup>. Ma essere liberi significa anche dipendere dagli altri, in quanto dalla predisposizione naturale dell'uomo a vivere in società con altri individui deriva l'impulso a scegliere "liberamente" (perché "naturalmente") il bene.

A questo punto si giunge a svelare il piccolo mistero del titolo: Orebil è il contrario di "libero", quindi "Io sono Orebil" corrisponde all'affermazione "Io sono libero", in cui l'aggettivo è elaborato appunto al contrario. Di tale scelta esistono due chiavi di lettura, una fondata sulla inconsapevolezza e una sulla coscienza di chi dichiara "Io sono Orebil": nel primo caso l'espressione può indicare chi ritiene di essere libero, ma in realtà è intrappolato in schemi che lo opprimono, influenzandone pensieri, scelte e comportamenti; nel secondo caso può essere l'affermazione di chi si rivela consapevole che la propria libertà non sarà mai assoluta, ma sempre relativa, in quanto gli esseri umani sono condizionati da se stessi e dalla società in cui vivono, dalla dipendenza degli uni dagli altri. Ma tale tipo di dipendenza risulta essere, in definitiva, la massima forma di libertà che l'uomo possa realizzare.

Con pochi tratti tenteremo di fornire l'articolazione completa del progetto, che prevedeva una sorta di "struttura ad anello" musicale: un *incipit* problematico e "sofferto" con l'ascolto della canzone *Blowin' in the wind* di Bob Dylan, all'interno del quale gli studenti si sono subito lasciati affascinare dal valore filosofico della domanda esistenziale senza risposta ... un finale utopico e idealistico con *Imagine* di John Lennon. Di seguito l'argomentazione è stata condotta attraverso una teoria di pensatori eterogenei per stile e collocazione spazio-temporale: abbiamo affrontato alcuni passi tratti da *Il mondo di Sofia* di Jostein Gaarder, alcuni brani desunti da *Elogio della disciplina* di Bernhard Bueb, altri derivati da *Etica per un figlio* di Fernando Savater.

Abbiamo inoltre colto le suggestioni, proposte da Bianca Maria Ventura e ispirate all'*Alcibiade primo* di Platone<sup>7</sup>, sulla tematica della conoscenza di Sè, come unità psico-somatica, e sulla comprensione del Sè, che ci viene rivelata dall'Altro. Al termine delle riflessioni scaturite, gli alunni si sono impegnati nel "gioco degli specchi" (sempre tratto dal medesimo saggio della nostra coordinatrice),

---

<sup>6</sup> Bernhard Bueb, *Elogio della disciplina*, Rizzoli 2007, p.29

<sup>7</sup> Bianca Maria Ventura, *La fatica e la gioia di crescere. Un impegno per tutti*. Mierma, Pieve Torina 1999, pp. 12-13

nel quale la caratterizzazione del proprio Io si sfaccettava all'interno di differenti punti di vista: una visione personale, la vicinanza di un amico, l'opinione di un genitore, il parere di noi docenti. Esperienza quest'ultima che ha veramente "messo in gioco" il nostro rapporto con gli alunni: come riuscire a dichiarare ad uno studente la nostra opinione sulla sua "generosità" o sulla sua "coerenza"?

Di nuovo Platone, con un brano desunto dal *Protagora*, ha guidato i pensieri degli allievi all'appuntamento con il filosofo, Prof.ssa Ventura, attraverso la domanda di senso: "In che cosa l'esperienza filosofica può renderci migliori?"<sup>8</sup>. L'incontro è stato poi affrontato in una sorta di "viaggio iniziatico" da Pesaro ad Ancona, verso il "cuore" del nostro gruppo di ricerca: la sala delle riunioni della sede Irre. Il ricordo della visione dei nostri studenti, assiepati nella stanza, a colloquio con Bianca, risulta essere ancora, per noi, una "folla" di emozioni "filosofiche".

La voce dei poeti si è, quindi, inserita nel nostro percorso: *Prima di andarmene* di Nazim Hikmet; *Non avrò vissuto invano* di Emily Dickinson; *Libertà* di Paul Eluard: di quest'ultima lirica gli alunni hanno poi elaborato ognuno una quartina in versione grafica (con tecniche miste: disegno personale, collage, acquisizione di fotografie da computer), raggiungendo originali e suggestive realizzazioni. Gli studenti stessi hanno successivamente desiderato cimentarsi con creazioni poetiche originali: divagazioni sul tema della libertà, di cui ora presenteremo alcune liriche:

<p style="text-align: center;"><b>NULLA</b></p> <p>Sono piccoli immensi punti. La luce avvolta dalla silenziosa tenebra infinita. Questo pensare mi provoca una minuscola, all'inizio, poi enorme, incontrastabile sensazione di malinconica solitudine, poiché la luce del nostro luogo non è poi grande, ma solo polvere di stelle in una distesa gigante. <i>(Giovanni)</i></p>	<p>Ti guardo negli occhi, mi specchio in quei laghi sfioro le tue mani mie possibili catene e capisco che nessuno potrà mai fermarmi: io sono libera. <i>(Caterina)</i></p>
<p style="text-align: center;"><b>LIBERTA'</b></p> <p>Mi hanno chiesto cosa fosse la libertà ma non ho saputo rispondere.</p> <p>Forse perché, in fondo, libertà è poter scrivere orebil e non libero. E' poter sbagliare e chiedere scusa. E' poter sperare che fuori c'è dell'altro.</p> <p>Libertà è quando ti senti al sicuro. E' quando pensi che il mondo sia imperfetto ma poi ti ricredi. E' quando scegli chi essere</p> <p>Libertà è un sogno, il nostro sogno. A volte può offuscarsi, può scendere il buio.</p> <p>Ma di una cosa sono certa. Sogneremo per sempre. <i>(Giulia)</i></p>	<p style="text-align: center;"><b>LIBERTA'</b></p> <p>Sono solo. E attendo.... che lei arrivi. Ma lei è ancora lontana. La mia mente non è vuota: continui pensieri si rincorrono. Attendo che si faccia il silenzio e dal silenzio si generi altro silenzio. E finalmente, nel vuoto, come una nube leggera mi viene incontro. Qualcosa si apre il nulla si popola immerso in un armonioso silenzio. Ed ecco arriva finalmente leggera, calda, luminosa. Non sono più solo. <i>(Alessandro)</i></p>

<sup>8</sup> Bianca Maria Ventura e Maria Alessandra Bertini, *Si era addormentata nella mia mente*, FrancoAngeli 2006, p.33



Il nostro percorso è proseguito poi con l'analisi della *Dichiarazione dei Diritti dell'uomo*, corredata dalla visione di quattro pellicole cinematografiche: *Water* di Deepa Mehta sulla violazione dei diritti femminili e dell'infanzia; *Il tempo dei cavalli ubriachi* di Barman Ghobadi sulla martoriata situazione del popolo curdo; di nuovo *Hotel Ruanda* di Terry George, sul genocidio ignorato e dimenticato del paese africano; *Dead man walking* di Tim Robbins, provocatoria riflessione sulla pena di morte.

## 5.2. "Io sono Orebil". La realizzazione dell' "Antologia filosofica" di Francesca Gasperini

Altra tappa centrale del percorso è stata la realizzazione dell'Antologia<sup>9</sup> filosofica della classe: dopo la lettura del testo "Pappagalli verdi" di Gino Strada, gli studenti si sono divisi in coppie e a ciascuna coppia le insegnanti hanno fatto scegliere un brano. Il lavoro è consistito nel costruire, intorno al testo prescelto, un apparato didattico speculare a quello del manuale di narrativa adottato dalla classe. In particolare, ogni coppia di studenti ha dovuto: assegnare un titolo al brano; introdurre e presentare in poche righe il testo prescelto, in modo da facilitarne la comprensione e l'apprezzamento; inserire il testo dell'intero brano completandolo con le note a fondo pagina di tutte le parole difficili ed, eventualmente, aggiungere qualche breve commento a punti specifici del testo nella forma di glossa, da collocare in fondo o a sinistra del brano; compilare la "Guida alla lettura", mettendo in evidenza gli aspetti belli/interessanti/drammatici del testo, commentandoli esplicitando le proprie personali reazioni e rinviando eventualmente a qualche altro passo esaminato in classe; elaborare alcuni esercizi di comprensione, con relative risposte; predisporre una serie di proposte per l'analisi del testo, con relative soluzioni; programmare una fase di produzione e, infine, presentare un esercizio di riflessione e/o discussione.

Il lavoro delle due classi è stato contrassegnato da una diversa modalità operativa, in entrambi i casi fruttuosa: la II<sup>^</sup> C ha realizzato la versione cartacea dell'antologia, curando con la massima precisione l'aspetto grafico, relativamente a impaginazione, inserimento delle immagini, scelta dei caratteri tipografici, ed elaborando una serie di domande che racchiudevano, in molti casi, il senso del percorso filosofico attuato nei mesi precedenti. La II<sup>^</sup> H ha invece inserito l'Antologia della classe all'interno di un corso sui "Diritti Umani" attivato sulla piattaforma e-learning della scuola. Il corso on line, cui è possibile accedere, attraverso una password, dalla piattaforma e-learning del Liceo "Marconi" di Pesaro, è attualmente disponibile per altri docenti che desiderino effettuare lo stesso tipo di percorso didattico.

Siamo convinte che questa attività, al di là delle due differenti modalità di realizzazione, abbia dato modo agli studenti di riflettere davvero sul senso del percorso filosofico attuato nei mesi precedenti: risolvere un esercizio già dato è sicuramente un lavoro utile, ma a volte un po' meccanico; inventarlo spinge, invece, a essere attivi, porta a un'ottima padronanza degli strumenti di analisi, consente di mettersi nei panni dell'altro, traducendone impressioni, emozioni e sentimenti. Educa, infine, al pensiero riflessivo e critico, volto alla ricerca dello *scopo* e del *senso* del mondo, perché, con le parole di Bianca Maria Ventura, "Chi apprende non si può esimere dal chiedersi se quello che apprende riveste un significato, un senso e un valore per lui".

## 5.3. "Io sono Orebil". Conclusioni di Anna Sanchini

Giunti al termine del nostro percorso, abbiamo rivolto agli studenti un ultimo invito, all'interno di una "fase di ripensamento": è stato chiesto loro di selezionare un ambito nel quale si confrontassero con una personale "spina nel fianco", un tarlo spirituale o materiale, che minasse quotidianamente la loro autostima, la loro realizzazione, e di scrivere poi in un piccolo "diario" gli ostacoli che avevano rallentato il loro percorso e i progressi che avevano consolidato l'impulso verso il loro obiettivo.

---

<sup>9</sup> L'idea dell'antologia della classe è tratta dal manuale per il biennio di scuola superiore *Segnalibro* di M.T. Serafini, D. Barbieri, A. Toffoli, P. Polidoro, vol. a I testi narrativi, pagg. 598-9, Bompiani, Milano 2006.

Vorremmo condividere con voi le riflessioni di un alunno particolarmente sensibile, Alessio; le sue parole sono per noi la testimonianza che il percorso non è stato invano:

*"Ho compiuto passi importanti in questi mesi: la spina che avevo nel fianco, la mia difficoltà ad aprirmi agli altri, duole meno, pur rimanendo in parte. Questo cammino, che ho iniziato grazie alla filosofia, spero, anzi credo, che continuerà negli anni futuri. Devo quindi ringraziare la filosofia, perché è in grado di salvare molti giovani dalla dipendenza, dai molti attacchi esterni, permettendo loro di reagire, di essere capaci di scegliere per il loro stesso bene e quello comunitario, basato sui veri valori del rispetto, della fratellanza, della convivenza e della civiltà.*

*L'impegno, la forza di volontà permettono di ottenere risultati soddisfacenti. Sento che il mio cuore è felice, appagato. Mi sono reso conto che il raggiungimento degli obiettivi che uno si pone, non lasciandosi invadere da un senso di inadeguatezza, aiuta il nostro spirito a vivere sereno; il nostro cuore gode dei piccoli, ma ugualmente importanti, passi compiuti in avanti verso i nostri scopi. Certamente è necessaria la "tensione verso" un qualcosa che superi i limiti umani, ma non dobbiamo considerare il fatto che ci si potrà avvicinare a ciò che si desidera, senza mai raggiungerlo, come un motivo per smettere di sperare, di operare e di compiere scelte, al fine di salire l'infinita scala che ci avvicina. Lasciamo che il desiderio sia uno stimolo, corriamoci incontro fino a quando non sia la morte a fermarci, con la certezza in cuore che i nostri figli ripartiranno da dove noi ci siamo fermati e si avvicineranno sempre di più."*

## **6. Questioni aperte di Francesca Gasperini**

Di ogni percorso educativo bisogna saper valutare i punti di forza e gli aspetti problematici e in questo senso la cosiddetta fase di "ripensamento", al termine di ciascun modulo annuale, è servita per prendere atto di alcuni essenziali presupposti, che la passione di due insegnanti poco più che trentenni aveva finito con l'oscurare: i giovani vanno aiutati a creare le basi dalle quali possano spiccare il volo della vita; il sostegno deve essere dato tenendo conto realisticamente del "vissuto" di ognuno, un vissuto che influenza il comportamento di un giovane di quindici anni determinando le sue reazioni agli stimoli esterni. Non tenere sufficientemente conto di questo aspetto, ci ha indotto, a volte, ad affrontare il progetto di filosofia con troppa enfasi, facendoci vivere come una sconfitta personale la mancata risposta della classe alle nostre sollecitazioni.

Prendiamo, ad esempio, in considerazione uno dei nodi irrinunciabili del nostro protocollo di sperimentazione, l'incontro con i "molti maestri". Nel momento in cui riteniamo di poter motivare gli allievi attraverso il contagio tra scuola e vita, non possiamo, però, non valutare l'eventualità che gli studenti non riescano a riconoscere come tali i maestri che pure vengono loro proposti, o perché semplicemente non prestano ascolto a ciò che viene detto, o perché, nell'incontro con l'altro, sono indotti a prendere in considerazione solo l'aspetto piacevole della relazione, considerando come un fastidioso ostacolo da rimuovere chiunque metta in discussione il loro modo di essere o le loro idee.

Piuttosto che lasciarsi travolgere dalla delusione, sarà forse sufficiente pensare che il lavoro dell'insegnante sarà stato comunque corretto se avrà messo i suoi alunni in grado di camminare con le proprie gambe senza il bisogno di "maestri" per tutta la vita, ai quali potrà eventualmente rivolgersi per "discutere" con loro, come magari avrà fatto qualche nostro allievo, appassionandosi al dialogo filosofico, ma anche contestando o mostrando disinteresse per il progetto da noi tanto amato.

Dopo quasi sette anni di lavoro sui moduli di sperimentazione filosofica nel biennio della scuola superiore, abbiamo maturato la convinzione che, per dare un senso al nostro impegno oggi, la strada da continuare a percorrere sia quella che conduce lo "studente" a diventare "studioso", facendo capire che ciò che studia è ciò che gli necessita e che gli deve necessitare.

L'insegnante dovrà veicolare, allora, tre concetti fondamentali: l'acquisizione di conoscenze davvero formative non sempre avviene a seguito di una bella esperienza, ma si impara anche dalla sofferenza, dall'umiliazione e dalla sconfitta; in secondo luogo, nessuno potrà esserci maestro se non avremo noi stessi, personalmente, con impegno ed umiltà il desiderio di imparare. Non dimentichiamo in tal senso le parole di Ortega y Gasset: "Se non ci sentiamo bisognosi di un pensiero, esso non sarà mai per noi una verità". È importante, infine, liberarsi dai preconcetti, prendere atto dell'inutilità di

rimanere fermi su certe posizioni anche quando queste ultime vengano palesemente confutate, e, soprattutto, riconoscere l'errore, riuscendo addirittura ad imparare da esso. È questo il principio dal quale ci siamo lasciate maggiormente guidare in questa nostra avventura filosofica, quello della fedeltà alla verità.

Nel momento in cui riusciremo ad affrontare il percorso filosofico come uno strumento per far crescere gli alunni senza mire palingenetiche e prevedendo che non tutti beneficeranno dei suoi obiettivi, saremo forse vicine al traguardo finale. La strada è ancora lunga.